

Evasione

Oltre 91 miliardi sottratti all'erario, 40 solo di Iva Al Nord record di imposte non pagate. Il caso Imu

ROMA L'evasione fiscale da sola, senza contare quindi quella sui contributi sociali (Inps, **Inail**), sottrae ogni anno alle casse pubbliche più di 91 miliardi di euro. I «valori più elevati di evasione si attestano nelle regioni settentrionali», perché sono le più ricche, mentre la più alta «propensione all'evasione» si riscontra nel Mezzogiorno. L'imposta più evasa è l'Iva, dove l'Italia è anche ai primi posti in Europa, battuta solo da Grecia, Slovacchia, Lituania e Romania. Tra le ditte individuali, i campioni dell'evasione sono i commercianti. Infine, nonostante si affermi che è difficilissimo evadere sugli immobili, esiste anche un'evasione sull'Imu. Questi i principali contenuti del «Rapporto sui risultati conseguiti in materia di misure di contrasto all'evasione fiscale», allegato alla nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza approvato venerdì dal Consiglio dei ministri.

Il rapporto previsto dalla legge di Stabilità 2013 e giunto quest'anno alla seconda edizione disegna una mappa dell'evasione dalla quale emerge tra l'altro come, nonostante gli sforzi fatti, si sia abbassato di poco negli ultimi dieci anni il livello di «*tax gap*», ovvero «la differenza tra l'ammontare del gettito teorico di ciascuna imposta e l'ammontare del gettito effettivamente riscosso». Secondo la tabella di pagina 61 del Rapporto, consultabile sul sito del ministero dell'Economia, il *tax gap* medio nel quinquennio 2001-2006 era di 93,5 miliardi all'anno, un valore sceso a 91,3 miliardi nel quinquennio 2007-2013, pari al 6,6% del Prodotto interno lordo. L'imposta più evasa resta l'Iva, che da sola sottrae alle casse del Fisco più di 40,2 miliardi di euro all'anno rispetto al gettito che si avrebbe senza evasione. Il mancato introito di Irpef e Ires viene calcolato insieme e dà una somma di quasi 44 miliar-

di mentre l'evasione sull'Irap è pari a 7,2 miliardi.

Nel complesso il *tax gap* ammonta a circa 47,4 miliardi al Nord (il 54% del totale), 24,4 miliardi al Centro (27%) e 19,5 miliardi al Sud (21%). Questo perché, dice la relazione, l'evasione «tende a concentrarsi maggiormente nelle aree del Nord dove si colloca anche la quota maggiore di valore aggiunto prodotto dal Paese». Quanto alla propensione a non pagare le tasse sono invece le regioni meridionali che «manifestano livelli più elevati di intensità di evasione, che in alcuni casi sfiora il 60% (60 centesimi di gettito evaso per ogni euro regolarmente versato)». Il rapporto contiene anche una stima del *tax gap* Irpef-Irap per le ditte individuali. A evadere di più sono i commercianti (27.644 euro l'imponibile medio non dichiarato) seguiti da lavoratori autonomi e professionisti (10.829 euro). Sorprendente, infine, il *tax gap* sul-



Peso: 57%

l'Imu 2013: 5,6 miliardi, «pari al 28,5% del gettito Imu teorico». A livello regionale l'evasione è più elevata nel Mezzogiorno e minore nel resto d'Italia, «variando dal 40,5% del gettito teorico in Calabria al 12,6% in Valle d'Aosta».

Il rapporto indica anche la quota di maggiori entrate derivanti da lotta all'evasione fiscale che deve andare a riduzione

della pressione fiscale. Tenuto conto dei risultati ottenuti e dei limiti fissati dalla legge (deve trattarsi di entrate aggiuntive e permanenti) il bilancio è davvero magro. Per il 2015, infatti, le maggiori risorse rispetto agli incassi permanenti ottenuti nel 2014 sono stimate in appena 143 milioni di euro. Se li suddividiamo per 40 milioni di con-

tribuenti, fa tre euro e mezzo a testa.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,6

per cento il valore in rapporto al Pil delle imposte evase. In termini assoluti equivale a 91,3 miliardi di euro l'anno di gettito

La vicenda

● Con la legge di Stabilità 2013 si è deciso che ogni anno il governo debba presentare al Parlamento un rapporto sull'evasione fiscale. Esso serve anche per definire le risorse aggiuntive e permanenti ottenute dalla lotta all'evasione che devono andare nel fondo di riduzione della pressione fiscale. Per il 2015 sono stimati appena 143 milioni.

● Il rapporto approvato dal governo quantifica in 91,3 miliardi di euro il gettito sottratto al Fisco in media ogni anno nel periodo 2007-2013 su Iva, Irpef, Ires, Irap. Dal calcolo è esclusa l'evasione dei contributi sociali (Inps e Inail).

La parola

TAX GAP

Il «tax gap», è «la differenza tra l'ammontare del gettito teorico di ciascuna imposta e l'ammontare del gettito effettivamente riscosso». Misura cioè le imposte non pagate perché il contribuente nasconde in parte o in toto l'imponibile sul quale applicare le aliquote di prelievo. Il calcolo del tax gap è elaborato confrontando i dati di contabilità nazionale e i dati amministrativi e fiscali dell'anagrafe tributaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

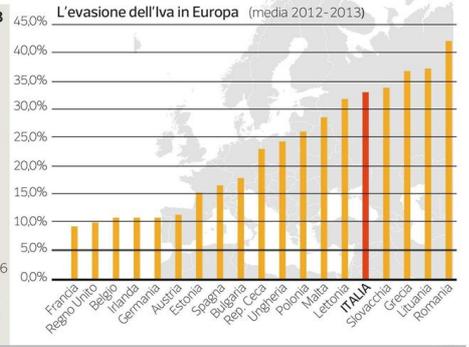
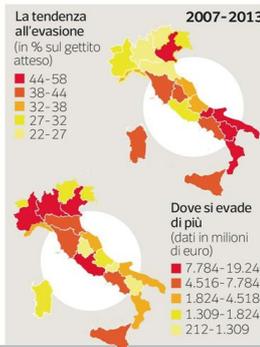
Le tasse più evase in milioni di euro

Imposta	MEDIA	
	2001-2006	2007-2013
IVA	40.661	40.251
IRPEF+IRES	45.253	43.928
IRAP	7.642	7.207
Totale	93.556	91.386
Totale/PIL netto PA	7,6%	6,6%

L'Imu (2012)

Totale IMU teorica	Totale IMU effettiva	Totale base imponibile teorica	Totale base imponibile effettiva
22.649	18.487	4.296.316	3.648.851
Tax Gap IMU		Differenza base imponibile teorica ed effettiva	
4.161	18,37%	647.466	15,07%

Fonte: Ministero Economia e Finanza



d'Arco



Peso: 57%

Spesa, tagli più lenti: obiettivo 7-8 miliardi

► Nel Def viene rivisto il piano di spending review per il 2016: ► In questo modo l'esecutivo conta anche di rendere meno forte risparmi più gradualmente su sgravi fiscali e incentivi alle imprese l'impatto negativo degli interventi sulla crescita dell'economia

LE SCELTE

ROMA Il taglio della spesa pubblica potrebbe essere meno doloroso del previsto. A Palazzo Chigi nulla ancora è stato deciso, ma stando alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, approvata venerdì dal Consiglio dei ministri, l'intenzione sarebbe quella di prevedere una *spending review* meno corposa. Soprattutto sul fronte della *tax expenditures* (gli sconti fiscali) e degli incentivi alle imprese, che il governo con il Def di aprile puntava a ridurre di circa 3 miliardi di euro. Nel nuovo testo - atteso in Parlamento per l'approvazione - si fa riferimento a un «profilo più graduale» della tabella di marcia dei tagli a cui sta lavorando il commissario Yoram Gutgeld insieme a Roberto Perotti, rispetto a quello ipotizzato nel Documento approvato nella prima parte del 2015. La forbice, secondo fonti del ministero dell'Economia, potrebbe scendere di 2-3 miliardi, racchiudendo la *spending* tra 6,5 e 8 miliardi (rispetto ai 10 miliardi stimati nei mesi scorsi). La stessa Nota di aggiornamento conferma

che un forte taglio della spesa ridurrebbe l'impatto positivo sulla crescita che potrebbe arrivare dal taglio delle tasse (Tasi sulla prima casa e Imu sui terreni agricoli e gli impianti fissi) e la neutralizzazione delle clausole di salvaguardia (aumento dell'Iva e delle accise sui carburanti).

IL RIORDINO

Dunque, un taglio più graduale della spesa pubblica farebbe sì che gli impatti depressivi sul Pil siano «leggermente inferiori» rispetto alle precedenti stime contenute nel Def di primavera. In altre parole, il governo punta a non intaccare la manovra 2016, che sarà varata sotto l'insegna del taglio delle tasse, con gli effetti negativi di una *spending* ultra-pesante. In ogni caso, il riordino della *tax expenditures* resterà inserito nella prossima *spending*, ma come detto la riduzione dei tagli potrebbe interessare proprio gli sconti fiscali. Nella legge di Stabilità, potrebbero ricevere una stretta più light e con tempi più prolungati. Per poi rinviare a una legge ad hoc il riordino completo. Ad essere meno pesanti anche i tagli agli incentivi alle aziende. «Più che tagliare - spiega una fonte del Mef - si pensa a un loro accorpamento». Ma il tema rimane stretta-

mente legato alla decontribuzione per i nuovi assunti: quanti incentivi ridimensionare o cancellare dipenderà dalla platea che sarà interessata ancora dalla decontribuzione (il Mef sta lavorando a una misura a favore del Mezzogiorno e delle donne).

Al momento rimangono fermi i tagli che riguarderanno i ministeri, il congelamento delle risorse del Fondo sanitario nazionale (circa 3 miliardi) e la riduzione dell'acquisto di beni e servizi. Non solo, perché nonostante la previsione di una *spending* più soft, il menù della Stabilità potrebbe ricomprendere anche alcune norme della riforma Madia che potrebbero non essere inserite nei decreti attuativi della riforma. Non è escluso dunque che entrino a far parte della manovra le misure volte al dimagrimento della macchina pubblica: il taglio delle società partecipate in rosso, soppressione degli enti inutili ed eliminazione di uffici ministeriali doppianti di Authority. Potrebbero essere inserite anche alcune norme sulle Forze di polizia (ma non riguarderanno la Forestale), con una razionalizzazione degli acquisti della gestione di servizi di supporto.

Sonia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESTANO IN PIEDI I PROGRAMMI SU MINISTERI, FONDO SANITARIO E ACQUISTI DI BENI E SERVIZI



Pier Carlo Padoan (foto ANSA)



Peso: 31%

Il governo: l'occupazione risale ma c'è il nodo degli scoraggiati

IL DOCUMENTO

ROMA Il recupero c'è. Ed è anche più veloce delle aspettative. Tanto che «se la tendenza dovesse confermarsi» si potrebbe tornare ai livelli pre-crisi «in tempi più rapidi di quanto previsto da diversi analisti». Ma se dal punto di vista quantitativo l'occupazione avanza e lo fa anche «più rapidamente del Pil», a livello qualitativo ci potrebbero essere delle sorprese. Non tutte positive, però: per un po', molto probabilmente, i lavoratori italiani dovranno rassegnarsi a stipendi piatti, tali da non riuscire a recuperare nemmeno quel poco di inflazione che c'è. Sta già accadendo. A farlo notare è lo stesso governo nella nota di aggiornamento del Def. Nel documento di economia e finanza, varato qualche giorno fa, c'è infatti un interessante focus sul mercato del lavoro.

IL MIGLIORAMENTO

L'analisi parte da un punto fermo: in questo 2015 l'occupazione è aumentata. I numeri sono quelli già noti: nei primi 6 mesi del 2015 gli occupati sono cresciuti dello 0,8% rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente, con un incremento tendenziale dello 0,9% nel secondo trimestre; a luglio il tasso di disoccupazione si è attestato al 12% (12,4% nel secondo trimestre).

La crescita quindi è stata superiore a quella del Pil. Hanno contribuito il Jobs act, la decontribuzione e la ripresa della produzione, certo. Ma non solo. «L'elevata reattività dell'occupazione al Pil - si legge - sembra essere associata ad una maggiore flessibilità dei salari e ad una più elevata efficienza del mercato lavoro». Dal 2008 al 2015 le retribuzioni di fatto ULA (unità di lavoro a tempo pieno) hanno avuto un incremento cumulato solo del 12,8%, a fronte di un aumento complessivo dei prezzi del 13,7%. Ad essere decimata è stata la componente accessoria delle retribuzioni (che nel periodo ha avuto «una dinamica negativa per 12,4% che ha così dimezzato gli incrementi contrattuali che sulla carta risultano del 25,2%). Insomma, niente pagamento degli straordinari, niente bonus e indennità varie. E tanti hanno dovuto accettare il part-time involontario. Adesso bisognerà capire come e se andranno avanti quei piccoli segnali di quest'anno, che ha visto le retribuzioni aumentare dello 0,7% contro un'inflazione dello 0,1%.

UN PERCORSO LUNGO

Nonostante il successo delle agevolazioni contributive per le assunzioni a tempo indeterminato (nel primo semestre 2015 ne hanno usufruito il 21,5% dei nuovi rapporti e il 55,6% delle trasformazioni di contratti a termine) la lotta al precariato ha ancora il suo bel da fare: «La percentuale di lavoratori con

un contratto a tempo indeterminato (pari all'86,5% nel secondo trimestre del 2015) risulta ancora in lieve flessione (-0,3 punti percentuali nel primo semestre 2015 rispetto allo stesso periodo del 2014 e -0,6 punti percentuali rispetto al 2007)».

I giovani - i più colpiti da questa crisi - restano sempre la fascia più sacrificata e per ora sono toccati solo marginalmente dall'aumento dell'occupazione. Complessivamente l'esercito di chi è senza un lavoro resta numerosissimo, oltre ai disoccupati veri e propri infatti, bisogna calcolare anche gli scoraggiati, quelli cioè che un lavoro lo vorrebbero volentieri ma sono così rassegnati che nemmeno lo cercano più: è quella che l'Istat definisce forza-lavoro potenziale (flp), nel secondo trimestre del 2015 erano circa 3,6 milioni di persone (prima della crisi erano 2,2 milioni). «Aggiungendo questa componente ai disoccupati - ammette lo stesso documento del governo - i deboli segnali di diminuzione dell'area della mancata occupazione dei primi due trimestri del 2015 vengono fortemente ridimensionati».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL DEF UN'ANALISI DEL MERCATO DEL LAVORO: I DATI SULLE ASSUNZIONI FANNO SPERARE IN UN RITORNO PIÙ RAPIDO AI LIVELLI PRE-CRISI



Mercato del lavoro in ripresa



Peso: 22%

Allarme privacy per il Jobs Act l'Authority teme pioggia di ricorsi

VALENTINA CONTE

ROMA. Che fine hanno fatto? Gli ultimi quattro decreti attuativi del Jobs Act - ammortizzatori, politiche attive, semplificazioni, attività ispettive - sono stati approvati dal Consiglio dei ministri del 4 settembre. Ma da allora se n'è persa traccia. Incalzato, il governo da poco ne ha pubblicato i testi ufficiosi sul sito (e così anche il ministero del Lavoro). Si attendeva, spiegano da Palazzo Chigi, la firma del presidente della Repubblica. Mattarella in realtà li ha vergati quasi subito dopo averli ricevuti, in ritardo, il 14 settembre, dieci giorni dopo il varo e a un soffio dalla scadenza del 16. Ma i testi veri, ufficiali, non sono ancora pubblicati in Gazzetta ufficiale, dunque non sono in vigore. Com'è finita allora la vicenda dei controlli a distanza, la norma più dibattuta del pacchetto?

tuta del pacchetto?

A quanto pare, male per il Parlamento. Il governo ha tenuto la sua formulazione originaria di giugno, senza toccare nemmeno una virgola. E senza tenere conto delle raccomandazioni non solo delle commissioni Lavoro di Camera e Senato, ma neanche dei caveat dell'Authority per la privacy nella doppia audizione parlamentare. Al punto che ora la stessa Authority, sin qui prudente in attesa dei testi definitivi, teme l'avanzare di un contenzioso infinito. I lavoratori che ritengono di essere stati spiati in violazione della loro privacy e per questo sanzionati o licenziati proveranno la carta difensiva dell'Authority. Eventualità che non nasconde neanche Palazzo Chigi. «Il testo della norma richiama il codice della privacy, dunque non saranno fatti controlli di massa su tablet, portatili e smartphone, ma a campione», spiega un collaboratore del premier. «E l'Authority può intervenire come vuole, se ritiene

ci sia un uso distorto dei dati, ma anche i lavoratori potranno farne ricorso». Un bel groviglio.

La norma pare non ben scritta, i suoi buchi possono aprire voragini. Lo ha fatto capire in più occasioni lo stesso Garante per la privacy, Antonello Soro, che nel discorso sulla Relazione annuale, lo scorso 23 giugno, richiamava l'esigenza di «solide garanzie per evitare che i dati vengano usati "contro di noi"». Chiedendo una «cornice» di queste garanzie proprio al Parlamento. «Un più profondo monitoraggio di impianti e strumenti non deve tradursi in una indebita profilazione delle persone che lavorano», insisteva. Esortando a «coniugare l'esigenza di efficienza delle imprese con la tutela dei diritti». Parole cadute nel vuoto, mentre la tecnologia fa passi da gigante, con telecamere intelligenti e sistemi di geolocalizzazione sempre più potenti e intrusivi.

Dove finisce il controllo, si chiederà il lavoratore, visto che

il cellulare me lo porto a casa? E poi cosa controlli: a chi scrivo, con chi parlo, ma anche quello che dico su Skype, ad esempio? Confini laschi, non tracciati ma lasciati aperti dal Jobs Act. «Tanto rumore per nulla», scrive il senatore pd Pietro Ichino sul suo blog. Per 25 anni si sono usati cellulari, pc e gps aziendali - è il ragionamento - senza consenso dei sindacati né loro proteste. Senza casi giudiziari, né interventi dell'Authority. Il Garante gli risponde che non è un problema di sindacati, quanto di «effettiva estensione e pervasività di questi controlli». E di utilizzo dei dati «per tutti i fini connessi al rapporto di lavoro». La novità (e il punto) è questa.

COME FUNZIONA LA LEGGE

ARTICOLO 23

La norma in questione è contenuta nel decreto semplificazioni, all'articolo 23. Prevede la possibilità di controlli a distanza del lavoratore con telecamere, smartphone, tablet, pc, badge, gps



SINDACATI E PRIVACY

Per l'uso delle telecamere, è richiesto un preventivo accordo con i sindacati o autorizzazione della Direzione territoriale del lavoro. Per gli altri strumenti, basta un'informativa privacy

USO DEI DATI

È il vero nodo. I dati raccolti dal datore di lavoro sono "utilizzabili a tutti i fini connessi al rapporto di lavoro", pur nel rispetto del Codice della Privacy. Anche per i licenziamenti disciplinari



Peso: 29%

L'attuazione del Jobs act riscrive la disciplina degli ammortizzatori sociali

La nuova «Cig» estende la platea

Modifiche ai trattamenti in deroga per 5,6 milioni di lavoratori

■ Ammortizzatori sociali, si cambia. Dal 2016 il sistema dei fondi di solidarietà coinvolgerà circa 600 mila imprese e 5,6 milioni di dipendenti. Un binario parallelo alla cassa integrazione per i settori esclusi dalla Cig ordinaria o straordinaria. Il nuovo meccanismo manderà in pensione la cassa integrazione in deroga e i contratti di solidarietà di tipo B.

Barbieri, Falasca e Rota Porta > pagina 5

Jobs act

GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Due formule

Arrivano assegno «di solidarietà» e «ordinario» mentre la Cig in deroga si esaurirà nel 2016

Il finanziamento

Aumentano i costi per le imprese con specifici massimali per le prestazioni

Fondi di solidarietà, paracadute per 5,6 milioni

Da gennaio l'obbligo di versare i contributi sarà allargato alle aziende con più di cinque dipendenti

Francesca Barbieri

■ Un binario parallelo alla cassa integrazione, che offrirà un paracadute a 5,6 milioni di lavoratori in caso di stand-by dell'attività o riduzione dell'orario nelle aziende escluse dall'alveo della Cig ordinaria o straordinaria.

Sulla carta il sistema dei fondi di solidarietà esce "rafforzato" dalla riforma degli ammortizzatori sociali prevista dal Jobs act e varato nel decreto legislativo del 4 settembre scorso (in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale). L'impianto resta quello disegnato dalla legge Fornero del 2012 ma viene allargato il raggio d'azione: da gennaio l'obbligo di contribuire ai fondi è infatti esteso ai datori che occupano più di 5 dipendenti e non rientrano nella cassa integrazione. Entrano così in gioco circa 150 mila nuove imprese per 1,3 milioni di lavoratori, rispetto alla platea precedente, limitata alle aziende dai 16 addetti in su.

Il nuovo meccanismo - secondo le stime dei tecnici del ministero del Lavoro - dal 2016 coprirà circa 600 mila imprese e 5,6 milioni di dipendenti. Un insieme più nutrito di quello "assicurato" dalla cassa integrazione, che totalizza circa 360 mila aziende e 5,1 milioni di lavoratori.

L'obiettivo dichiarato è uscire

dal sistema degli ammortizzatori sociali in deroga - che dal 2008 si è allargato a dismisura per "tampone" la crisi economica delle piccole realtà aziendali - ed evitare lungaggini e continue necessità di rifinanziamenti pubblici. Ma anche rimediare al flop del meccanismo previsto dalla legge Fornero, mai andato a regime.

Ma come funzionerà il sistema al debutto da gennaio? Il bacino di partenza è rappresentato da aziende e lavoratori iscritti ai fondi bilaterali "di settore" già esistenti - una decina - e da quelli che fanno capo al fondo residuale creato presso il ministero del Lavoro. Nel primo caso - la platea è di circa 400 mila aziende e 2 milioni di lavoratori - i fondi dovranno essere estesi ai datori che occupano in media più di 5 addetti e andranno rivisti gli statuti per adeguare in primis la misura dei contributi da versare.

«Il negoziato con i sindacati è aperto - evidenziano da Confartigianato - con l'obiettivo di rispettare la scadenza del 31 dicembre». Quello dell'artigianato è, insieme a quello della somministrazione, un fondo bilaterale "alternativo", frutto dell'adeguamento di uno strumento già esistente alla nuova disciplina e rivolto a tutti i dipendenti delle imprese artigiane (anche con

meno di 16 addetti) che applicano contratti collettivi siglati tra le parti che hanno dato vita al fondo.

I settori scoperti dovranno creare i propri fondi nell'arco del 2015: se no, le imprese saranno "calamitate" dal fondo di integrazione salariale (Fis) dal 1° gennaio 2016. Quest'ultimo è la riedizione, corretta, del fondo di solidarietà residuale della Fornero - costituito presso l'Inps per le imprese di oltre 15 addetti, appartenenti ai settori per i quali le parti sociali non abbiano creato un fondo di solidarietà bilaterale - non ancora operativo nonostante i datori di lavoro iscritti (circa 53 mila per 2,3 milioni di lavoratori) versino i contributi dal 2014. Anche il Fissar è esteso alle imprese dai 6 dipendenti in su.

Questo sistema nel corso del 2016 manderà in soffitta da un lato i contratti di solidarietà di tipo B (per le aziende escluse dalla Cig) e dal-



Peso: 1-4%, 5-62%

l'altro la cassa in deroga.

Due le ciambelle di salvataggio lanciate dai fondi ai lavoratori in caso di "crisi" aziendale: un assegno di solidarietà (massimo 12 mesi; per i datori fino a 15 dipendenti richiedibile dal 1° luglio 2016) e l'ulteriore assegno ordinario (massimo 26 settimane).

Sull'altro versante, però, si prospetta un aumento dei costi a carico delle imprese, mentre nel sistema della Cig in deroga gli oneri ricadevano sulla fiscalità generale: contributi ordinari di almeno lo 0,45% (divisi tra datore e lavoratore); quota addizionale fino al 4% delle retribuzioni perse, in caso di utilizzo degli ammortizzatori per fronteggiare sospensioni o riduzioni dell'attività; mancato pagamento dei sussidi in caso di "incapienza" dei fondi e comunque entro specifici massimali.

Costi che aumentano anche rispetto alla precedente disciplina dei fondi. Facendo l'esempio di un'azienda del terziario con 17 dipendenti iscritta al fondo residuale, per stipendi annui lordi di 360 mila euro, il costo a carico del datore passa dallo 0,33% allo 0,44% (+360 euro, si veda l'infografica a lato) e incasso di utilizzo dell'ammortizzatore il costo dei contributi aggiuntivi sale dal 3% al 4% dei salari persi.

«È positivo che i nuovi ammortizzatori siano stati pensati tenendo conto dei diversi settori e dimensioni di impresa», commenta da Confcommercio. «Inoltre, il fondo di integrazione salariale avrà una forte connotazione sul terziario, visto che insieme alle imprese da 6 a 50 dipendenti per il commercio, coprirà anche quelle dei servizi sempre a partire da 6 addetti. Per questo abbiamo chiesto

che venga chiarita la possibilità che, qualora in futuro questo fondo presenti avanzi positivi pluriennali, i contributi possano ridursi, stabilendo così il corretto principio del rapporto tra prestazione e costo del lavoro». Mentre da Confprofessioni arriva un'altra proposta: «Esentare i datori di lavoro, che occupano da 6 a 15 lavoratori, dal contributo addizionale destinato al fondo di integrazione salariale, qualora nel settore di riferimento esista un ente bilaterale che garantisca comunque una forma di sostegno al reddito» sottolinea il presidente Gaetano Stella.

f.barbieri@ilssole24ore.com

NUOVI INGRESSI

La copertura di integrazione salariale verrà estesa a 150 mila piccole imprese che occupano 1,3 milioni di lavoratori

Le regole

A CURA DI **Alessandro Rota Porta**

L'ATTUALE REGIME

IL SISTEMA IN VIGORE DAL 2016

CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA	CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ «B»	FONDI DI SOLIDARIETÀ BILATERALI	FONDI «PURI» E ALTERNATIVI	FONDO D'INTEGRAZIONE SALARIALE
<p>Può essere autorizzata fino al 31 dicembre 2016 con appositi provvedimenti di concessione</p> <p>Datori destinatari Imprese di cui all'articolo 2082 Codice civile, esclusi i datori non imprenditori (sono stati riammessi gli studi professionali)</p> <p>Beneficiari Operai, impiegati e quadri, compresi apprendisti e somministrati. Requisiti: -anzianità lavorativa di 12 mesi -devono essere state fruito le ferie residue</p> <p>Quando e durata Crisi aziendali; ristrutturazione o riorganizzazione Massimo 5 mesi per il 2015</p> <p>Indennità 80% della retribuzione complessiva che sarebbe spettata, ridotto progressivamente in caso di proroga</p>	<p>Sopravvivono fino al 30 giugno 2016</p> <p>Datori destinatari Aziende non rientranti nel campo di applicazione delle Cig</p> <p>Beneficiari Lavoratori subordinati, esclusi i dirigenti, dipendenti da: imprese con più di 15 dipendenti, che abbiano avviato la procedura di mobilità; imprese con meno di 15 dipendenti che stipulano contratti di solidarietà al fine di evitare licenziamenti plurimi individuali; imprese alberghiere, aziende termali pubbliche e private operanti in località territoriali con gravi crisi occupazionali; imprese artigiane</p> <p>Indennità 25% della retribuzione persa</p> <p>Durata Massimo 24 mesi</p>	<p>Le regole generali Sono istituiti presso l'Inps, con decreto Lavoro-Economia, entro 90 giorni dagli accordi istitutivi del fondo. Obbligatori per tutti i settori che non rientrano nella Cigo o Cigs, in relazione ai datori che occupano in media più di 5 dipendenti (rientrano anche gli apprendisti). I fondi già costituiti si adeguano alle nuove norme entro il 31 dicembre 2015</p> <p>Assegno ordinario per le causali Cigo/Cigs -importo pari alle integrazioni salariali (80% retribuzione persa nei limiti dei massimali); durata compresa tra 13 sett. nel biennio mobile e le durate di Cigo/Cigs</p> <p>Assegno di solidarietà stipula di accordi collettivi di solidarietà; durata max 12 mesi nel biennio mobile; importo pari alle integrazioni salariali (80% retribuzione persa)</p>	<p>Fondi di solidarietà bilaterali «puri» Erogano l'assegno ordinario Se il fondo viene costituito dopo il 2016 la contribuzione è almeno pari allo 0,45% (contribuzione addizionale non inferiore all'1,5%)</p> <p>Fondi di solidarietà bilaterali alternativi Si tratta dei fondi costituiti in riferimento ai settori dell'artigianato e della somministrazione di lavoro. Assicurano almeno una delle seguenti prestazioni: assegno ordinario o quello di solidarietà La contribuzione addizionale non può essere inferiore all'1,5%</p>	<p>Prestazioni Assegno di solidarietà (massimo 12 mesi nel biennio mobile - per i datori fino a 15 dipendenti, richiedibile per eventi dal 1° luglio 2016); l'ulteriore assegno ordinario solo per i datori oltre i 15 dipendenti fino a un massimo 26 settimane nel biennio mobile, per le stesse causali di Cigo (no maltempo) e Cigs (per crisi o riorganizzazione)</p> <p>Durata La durata massima dell'assegno è di 4 volte i contributi versati (questo limite è modulare nel periodo transitorio 2016-2021)</p> <p>Contributi Contributo ordinario (2/3 sul datore e 1/3 sul lavoratore): nelle aziende oltre 15 dipendenti è pari allo 0,65%, in quelle fino a 15 dipendenti è dello 0,45 % Contributo addizionale: 4% della retribuzione persa</p>



Peso: 1-4%, 5-62%

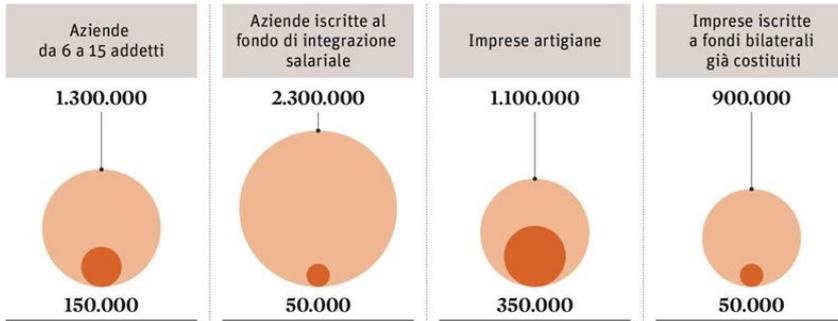
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La platea

IL NUOVO PARACADUTE PER I LAVORATORI ESCLUSI DALLA CIG

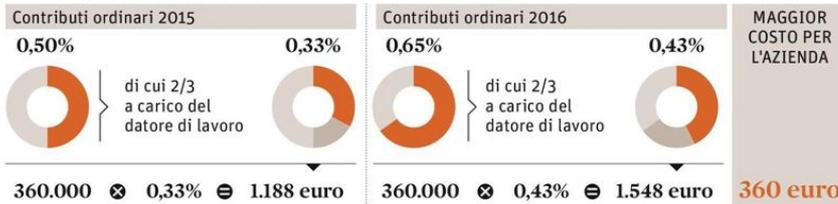
I destinatari del sistema dei fondi di solidarietà designato per sostenere il reddito in caso di sospensione o riduzione dell'orario di lavoro ai dipendenti da aziende in settori non coperte dalla cassa integrazione ordinaria o straordinaria

● Imprese totali **600.000** ● Lavoratori totali **5.600.000**



L'ESEMPIO

I costi per un'impresa del terziario con 17 addetti iscritta al Fondo di solidarietà residuale e salari lordi annui di 360.000 euro



NEL CASO DI UTILIZZO...

Si ipotizzano 2 mesi con sospensione a zero ore (per tutti i dipendenti) e si ipotizza una retribuzione persa pari a 50.000 euro



Note: (*) Sono stati calcolati i lavoratori equivalenti in cassa integrazione al 50% delle ore lavorate; (**) il totale non coincide con la somma dei singoli settori perché sono stati tralasciati quelli meno rappresentativi
Fonte: Elaborazioni IlSole24Ore del Lunedì e DATALAVORO su dati Inps

LA CASSA IN DEROGA PER SETTORE

Ore di cassa integrazione guadagni in deroga autorizzate e lavoratori in Cig in deroga nel periodo gennaio-agosto 2015

	Ore autorizzate in %	Lavoratori*
Attività manifatturiere	38%	33.253
Attività finanziarie e immobiliari	16%	13.929
Commercio e riparazioni	16%	13.493
Costruzioni	9%	7.381
Altri serv. pubblici, sociali e personali	5%	4.625
Trasporti e comunicazioni	5%	4.228
Agricoltura e pesca	3%	3.618
Alberghi e ristoranti	3%	2.202
Sanità e assistenza sociale	2%	2.031
Istruzione	2%	1.634
Totale ore	58,2 milioni	86.576**



Peso: 1-4%,5-62%

L'attuazione. La riforma allarga gli spazi della contrattazione collettiva

Codice dei contratti al test dei Ccnl

**Francesca Barbieri
Giampiero Falasca**

■ Tempo di rinnovi per i contratti collettivi. Gli oltre 20 tavoli aperti (o che si stanno per aprire) tra imprese e sindacati saranno anche il banco di prova per mettere in pratica le novità portate dai decreti legislativi attuativi del Jobs act.

La riforma del lavoro, infatti, assegna uno spazio molto rilevante alla contrattazione collettiva grazie al rinvio generale (contenuto nel decreto legislativo 81 del 2015) ai contratti collettivi di qualsiasi livello - quindi non solo nazionale, ma anche territoriale o aziendale - come fonti di regolazione dei rapporti di lavoro flessibile.

Questo potere normativo potrà essere esercitato dagli accordi collettivi rispetto a molti aspetti del rapporto di lavoro. La nuova disciplina della mansioni, ad esempio, consente agli accordi collettivi di definire le ipotesi in cui è ammessa l'assegnazione di compiti inferiori rispetto alla qualifica posseduta.

Il codice dei contratti, inoltre, individua una lunga lista di istituti contrattuali che possono essere integrati dalle norme collettive: la disciplina di part time, apprendistato, lavoro intermittente, lavoro

a tempo determinato, somministrazione di manodopera è permeata da continui rinvii alla regolazione collettiva.

Le intese collettive - in questo caso di livello nazionale - giocano un ruolo decisivo anche nella rivisitazione del lavoro parasubordinato. La riforma, infatti, introduce una sorta di presunzione di subordinazione per i rapporti di collaborazione che prevedano un ruolo organizzativo del committente, ma consente agli accordi collettivi di individuare settori specifici nei quali tale requisiti non opera.

Sul fronte dei contratti, in particolare, il gruppo di ricerca di Adapt (Associazione per gli studi internazionali su diritto del lavoro e relazioni industriali), coordinato da Paolo Tomassetti, ha messo a fuoco una mappatura delle clausole di utilizzo delle tipologie contenute nei contratti collettivi nazionali in 26 settori dell'economia e in 41 integrativi aziendali. In particolare, sono state raccolte informazioni relative a: contratto a termine e somministrazione, part-time, lavoro ripartito (job sharing).

In riferimento alle clausole di contingentamento dei contratti a termine e somministrazione il Jobs act fissa il tetto del 20% come

rapporto tra i primici e il totale degli assunti. Cosa dice la contrattazione sia a livello nazionale che aziendale? Sono 18 i Ccnl che introducono limiti massimi per l'assunzione a tempo determinato con percentuali che oscillano tra un minimo del 5% (Ccnl giocattoli e autostrade) e un massimo del 50% (Ccnl chimica-ceramica).

Cisono però 8 contratti collettivi che non prevedono nessuna soglia, come quello dei bancari e quello dei metalmeccanici. A livello aziendale, i ricercatori di Adapt hanno individuato 7 integrativi che disciplinano i limiti quantitativi di ricorso ai contratti a tempo determinato e anche le modalità di calcolo.

Cambiando contratto, il Jobs act non prevede limiti di utilizzo del part-time, mentre alcuni Ccnl mettono dei paletti: è il caso degli edili, delle tlc, dell'industria alimentare dove ci sono tetti massimi per il ricorso al tempo parziale. La maggioranza dei contratti esaminati, comunque, non prevede limiti, come i Ccnl elettrici, gomma-plastica, legno, industria metalmeccanica, industria chimica, metalmeccanica Pmi.

Infine, il job sharing: la riforma del lavoro Renzi-Poletti lo ha abrogato, ma nessuno vieta all'au-

tonomia privata di usare uno schema analogo. La stragrande maggioranza dei contratti messi sotto la lente da Adapt non stabilisce alcuna disciplina del lavoro ripartito; tuttavia 4 Ccnl prevedono una regolazione di dettaglio dei diversi istituti di questa formula (tlc, turismo, giocattoli, commercio) e 3 fanno un richiamo generico alla possibilità di utilizzo del job sharing, senza comunque prevederne una disciplina di dettaglio (gas e acqua, autostrade, industria alimentare).

FOCUS SU 26 CCNL

Lo studio

■ Il Working paper realizzato da Adapt contiene i risultati di una mappatura della disciplina delle tipologie contrattuali nella contrattazione collettiva di rilevanza nazionale in 26 settori dell'economia e in 41 integrativi aziendali. Le informazioni raccolte hanno riguardato: contratto a termine, somministrazione, part-time e lavoro ripartito.

■ I Ccnl esaminati sono i seguenti: bancari, somministrazione, catering aereo, quadri e impiegati agricoli, operai agricoli, metalmeccanici, metalmeccanici Pmi, trasporto a fune, giocattoli, autostrade, chimica ceramica, turismo, logistica e trasporti, energia, gomma-plastica, legno, alimentazione e panificazione, industria alimentare, autotrasporti, chimici, edilizia, studi professionali, telecomunicazioni,

vigilanza privata, elettrici, gas e acqua, commercio.

■ Per contratto a termine e somministrazione, dall'indagine è emerso che queste fattispecie rimangono regolate principalmente dalla legge e dalla contrattazione collettiva nazionale. Si registra maggiore frequenza nella negoziazione a livello aziendale delle clausole di contingentamento, del diritto di precedenza, nonché delle percentuali e dei criteri di stabilizzazione. La disciplina del contratto di somministrazione a tempo determinato rimane di competenza pressoché esclusiva del livello nazionale di contrattazione, fatte salve alcune eccezioni.

■ Per ulteriori informazioni www.bollettinoadapt.it/la-disciplina-delle-tipologie-contrattuali-nella-contrattazione-collettiva



Peso: 16%

L'intervista a Baretta

«Pensioni più flessibili agli esodati»

MARIN ■ A pagina 8

«Pensioni, correggeremo la legge» Pronta la soluzione per gli esodati

Il sottosegretario Baretta: i ministri scopriranno le carte in settimana

Claudia Marin

■ ROMA

UNA SOLUZIONE per gli esodati arriverà in settimana. Un primo intervento di flessibilità previdenziale, già nella legge di Stabilità, dovrebbe o potrebbe riguardare innanzitutto coloro che restano senza lavoro a pochi anni dalla pensione. Ma, in prospettiva, forme di pensionamento più flessibili dovranno valere per tutti. Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, uno degli autori (con Cesare Damiano) di una delle principali proposte in materia, indica la road map delle pensioni, e le priorità. Ma avverte: «Intendiamo, nessuno pensa a una nuova riforma. Ci riferiamo a una serie di aggiustamenti e correttivi che consentano di gestire situazioni complicate: la rigidità in uscita è uno di questi».

Onorevole Baretta, il presidente del Consiglio ha riaperto il cantiere flessibilità, ma il ministro Padoan sembra cauto. Interverrete nella legge di Stabilità?

«Vedremo sulla base dell'impatto finanziario. Il presidente del Consiglio ha fatto presente più volte che c'è un problema di misure a costo zero per le casse dello Stato. Lo

stesso ministro Padoan ha ribadito la priorità dell'attenzione ai conti pubblici. Stiamo quindi verificando la possibilità di trovare soluzioni che rendano compatibili i correttivi della riforma con una blindatura complessiva dei saldi».

Renzi ha ipotizzato la possibilità di un rimedio. È immaginabile che riguardi solo chi ha perso il lavoro a pochi anni dalla pensione, anche per scongiurare l'aumento degli esodati?

«Sicuramente coloro i quali si trovano o si troveranno in età avanzata senza lavoro e senza pensione devono avere la priorità. Si tratta di valutare, e lo stiamo facendo, se dare una risposta specifica a questa fascia di persone o se invece introdurre una soluzione strutturale più ampia. Ma, ripeto, il tema di chi si trovi senza lavoro e senza pensione deve essere prioritario».

Insieme con l'ex ministro Damiano lei è autore di una proposta sulla flessibilità in uscita. Potrà tradursi in realtà, anche in una prospettiva non immediata?

«Sì, anche se non nell'immediato. Perché al di là delle soluzioni tecniche, che possono essere anche diverse da quella della nostra proposta, il problema è maturo e condiviso dall'opinione pubblica».

I tecnici Inps di Boeri, però, avevano stimato in oltre dieci miliardi il costo della vostra proposta.

«Quei conti sono stati poi rivisitati e sicuramente non erano corretti».

Risparmi di 980 miliardi tra il 2004 e il 2050

I risparmi di spesa sulle pensioni dal 2004 al 2050, secondo i calcoli del Def ammontano a 980 miliardi, 60 punti di Pil

Gli esodati attuali sono una priorità nella priorità. Si arriverà alla settimana salvaguardia? E potrà riguardare l'intera platea dei 50mila interessati?

«Si arriverà certamente a una soluzione. Come si articolerà, è ciò a cui stiamo lavorando. I ministri Padoan e Poletti sono impegnati in prima persona e avranno un'audizione alla Camera in questa settimana: presto avremo dunque gli orientamenti del governo».

Altro dossier aperto è quello della cosiddetta opzione donna: è plausibile che si possa sbloccare per il 2015 e magari essere stabilizzata per il futuro?

«La soluzione tecnica per il 2015 è allo studio. Ma ricordo anche che il ricalcolo di tutta la vita con il sistema contributivo è particolarmente penalizzante. E questo spiega perché non c'è stata un'adesione così ampia come si poteva pensare. Certo, la priorità tra le situazioni problematiche da risolvere va a chi non ha lavoro e non ha pensione e quindi agli esodati».

Nella manovra troveranno posto anche misure per la povertà?

«Non abbiamo ancora definito altre misure oltre a togliere le clausole di salvaguardia e le tasse sulla casa. Ma certo anche il tema degli interventi contro la povertà è in agenda».





TRA PIAZZA E PALAZZO
Protesta il popolo di chi è senza lavoro e senza pensione. In alto, Pier Paolo Baretta (ImagoE) e, sotto, Pier Carlo Padoan (Newpress)



Peso: 1-2%,8-60%

Il focus

Pensione anticipata, ecco le ipotesi di accesso per donne e disoccupati

Luca Cifoni

Correttivi limitati, a beneficio dei lavoratori che hanno perso il posto o rischiano di perderlo e delle donne interessate a lasciare il lavoro in anticipo rinunciando ad una fetta di pensione.

A pag. 11

Franzese a pag. 11



Pensione flessibile ecco chi può averla

► Primo obiettivo salvaguardare coloro che restano disoccupati ► Sarà riaperta l'opzione donna No al contributo di solidarietà

LE IPOTESI

ROMA Correttivi limitati, a beneficio dei lavoratori che hanno perso il posto o rischiano di perderlo e delle donne interessate a lasciare comunque il lavoro in anticipo rinunciando ad una fetta consistente di pensione. Il governo ha riaperto il dossier flessibilità in uscita confermando però la forte attenzione all'equilibrio dei conti. I meccanismi tecnici già definiti ed applicabili sono essenzialmente due: il cosiddetto

prestito pensionistico, che a suo tempo aveva già ricevuto un'informale via libera dell'Unione europea, purché risultassero coperte le maggiori spese legate all'anticipo del trattamento al lavoratore, e l'opzione donna, che una circolare restrittiva aveva limitato alle lavoratrici in possesso dei requisiti entro il 2014 e ora potrebbe essere prolungata per un anno o anche di più. In alternativa potrebbe essere previsto l'accesso al pensionamento con i vecchi requisiti e l'assegno decurtato (di almeno il 3-3,5% l'anno) ma solo per coloro a cui mancano non più di 2-3 anni al traguardo. L'eventuale necessità

di reperire coperture finanziarie interne al sistema previdenziale riporterebbe di attualità l'idea di un contributo di solidarietà sulle pensioni più alte (più incisivo di quello già in vigore). Ma lo stesso premier si è espresso contro questa ipotesi.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 11-44%

1

**Ai senza lavoro
800 euro al mese**

Più che uno strumento di flessibilità generalizzata, il cosiddetto prestito pensionistico è una forma di sostegno a coloro che perdono il lavoro prima di aver maturato i requisiti per la pensione e non riescono più a trovarne un'altro. In questa situazione, una volta esaurite le altre indennità di disoccupazione disponibili, il lavoratore interessato potrebbe contare su un assegno intorno ai 700-800 euro al mese per un periodo di due-tre anni. Una volta conseguito il diritto effettivo alla pensione, l'interessato sarebbe chiamato a restituire gradualmente una parte delle somme percepite (in una proposta di legge già formalizzata si parlava dei due terzi) attraverso mini-prelievi sulla pensione vera e propria. La rimanente quota dell'assegno sarebbe invece a carico dello Stato.

2

**Finestra a 57 anni
per le lavoratrici**

L'opzione donna è una forma di flessibilità presente da molti anni nel nostro ordinamento. Venne introdotta con la riforma Maroni-Tremonti del 2004 e inizialmente fu usata pochissimo. Permette alle lavoratrici con 57 anni di età e 35 di contributi di accedere alla pensione di anzianità con un assegno calcolato interamente con il sistema contributivo. La decurtazione effettiva, che dipende dalla singola carriera, è comunque sensibile e può arrivare al 25-30 per cento. Dopo la riforma Fornero che ha bruscamente innalzato i requisiti l'opzione è diventata più appetibile, pur in presenza della penalizzazione. La scadenza per usufruirne era fissata dalla legge al 2015, ma è stata di fatto anticipata di un anno con un'interpretazione restrittiva, che ora potrebbe essere rimossa. Non è poi escluso un ulteriore prolungamento.

3

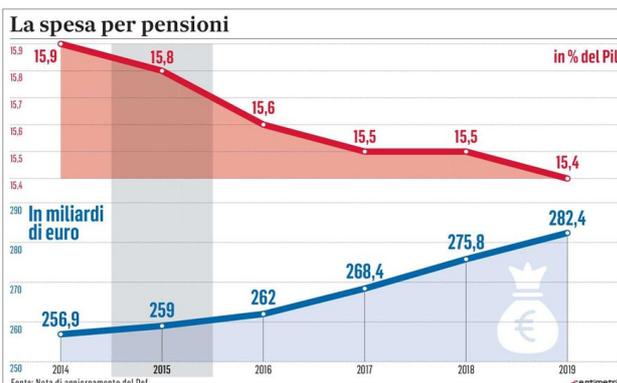
**Troppo costosa
l'uscita "mobile"**

Non entrerà nel nostro ordinamento il principio generale della flessibilità previdenziale, in base al quale i lavoratori possono scegliere liberamente il momento dell'uscita in un certo intervallo, a prezzo di una pensione più bassa. Proposte come quella elaborata da Cesare Damiano e Pier Paolo Baretta, che prevede l'uscita dai 62 anni con una decurtazione del 2 per cento per ogni anno che manca ai 66, appaiono troppo costose per gli equilibri futuri dei conti. Una opzione di questo tipo potrebbe essere studiata solo per categorie particolari di lavoratori in difficoltà occupazionale, distanti non più di due o tre anni dal traguardo della pensione. Il taglio dell'assegno dovrebbe essere tale da compensare in prospettiva le maggiori uscite, e dunque sarebbe superiore al 3 per cento l'anno.

4

**Esodati, si valuta
la settimana tutela**

Il nodo degli "esodati" ha rappresentato in questi anni la principale criticità della riforma previdenziale del 2011. Si tratta di coloro che tramite accordi aziendali o personali avevano già lasciato il lavoro, o programmato di farlo, contando di poter accedere alla pensione con i precedenti requisiti più favorevoli. Per una parte di queste persone si è quindi materializzata la prospettiva di restare a lungo senza né stipendio né pensione. Uno stanziamento complessivo di 9 miliardi ha permesso di salvaguardare 120 mila soggetti, in sei distinte fasi. Ora si ragiona su una settimana salvaguardia, che dovrebbe attingere alle risorse finanziarie non utilizzate nelle precedenti operazioni. Il ministero dell'Economia sostiene che i fondi non impegnati devono tornare al bilancio dello Stato, ma si è detto comunque disponibile a valutare una soluzione.



Peso: 1-5%,11-44%

Elezioni Sfiorta la maggioranza assoluta, ora una coalizione

Vittoria di Tsipras ma vota soltanto metà della Grecia

Elezioni in Grecia: vittoria di Syriza, il partito del premier uscente Tsipras, che sfiora la maggioranza assoluta. Sarà quindi necessario formare un governo di coalizione. Bassa l'affluenza alle urne: ha votato poco più della metà degli aventi diritto.

alle pagine 5, 6 e 9 **Sarcina**

Tsipras sfiora la maggioranza assoluta Resterà al governo con i nazionalisti

Affluenza al 56%, la più bassa di sempre. Il leader in piazza: domani ricomincia la battaglia

DAL NOSTRO INVIATO

ATENE Alle cinque del pomeriggio nel seggio di Kipseli c'è il rischio di sentirsi soli. Dovrebbe essere l'ora di punta, quando i greci si precipitano al seggio poco prima della chiusura. Nella scuola decorata con i disegni del Piccolo principe invece ci sono solo tre scrutatori intenti a sbadigliare sulle parole crociate.

Tsipras aveva votato qui dicendosi convinto di una affluenza massiccia del popolo greco. È stata l'unica previsione sbagliata della sua giornata. Syriza ha vinto la seconda elezione del 2015, quasi una fotocopia della prima. Con il 91,5% dei voti scrutinati, il partito del premier ha ottenuto il 35,5 per cento dei consensi, precedendo Nea Demokratia di sette punti, lo stesso scarto dello scorso gennaio. La differenza maggiore rispetto ad allora sta nell'astensione, salita dal 36,4 per cento al 44% di ieri, record assoluto nella storia del Paese. L'incertezza è durata poche ore, il tempo dei primi exit poll. Syriza era la favorita della competizione, gravata soltanto dall'aggravarsi della crisi economica e dalla disillusione di molto suoi elettori. Ha ottenuto il 35,5% dei voti e 145 seggi, senza risentire della concorrenza di Unità

popolare, il partito fondato dai dissidenti interni. I sette posti che mancano per ottenere la maggioranza necessaria a governare arriveranno dai Greci indipendenti, capaci di superare la soglia di sbarramento con un 3,7% che gli ha portato in dote dieci parlamentari. È la stessa alleanza dello scorso gennaio, nuovamente sigillata dalla presenza di Pavlos Kammenos, leader del partitino di centrodestra, sul palco della vittoria. La novità più importante e inquietante appare la crescita dei neonazisti di Alba Dorata, saliti al 7%, la terza forza del Paese.

Quando arriva in piazza Syntagma, gremita ma non troppo, Tsipras appare visibilmente rinfrancato. I toni, ancora per una notte, forse l'ultima, sono bellicosi, senza alcun accenno alle riforme imposte dai creditori. «Noi siamo duri a morire. Questa è una vittoria dei lavoratori greci. Abbiamo ottenuto un mandato chiaro di 4 anni per continuare la nostra lotta fuori e dentro il Paese. Dobbiamo lavorare per aiutare i deboli, per ridare prosperità e ridurre la disuguaglianza. Il nostro popolo è sinonimo di dignità, e da domani ricomincia la battaglia per cambiare l'Europa intera».

M. Ima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%,5-56%

Terza volta

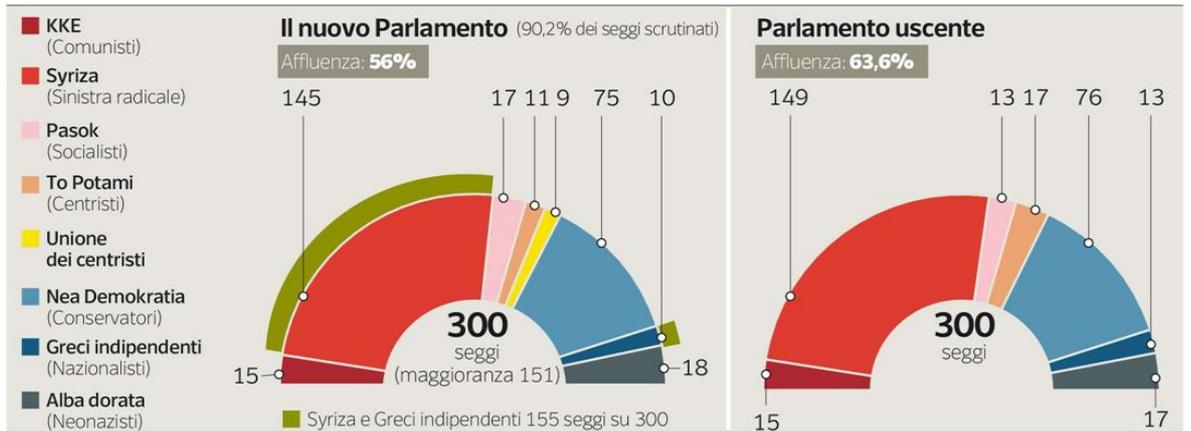
● Il 25 gennaio scorso la vittoria di Syriza alle elezioni anticipate indette dopo tre fumate nere in Parlamento sull'elezione del capo dello Stato



● Lo scorso 5 luglio la vittoria del no al referendum popolare indetto dal premier Tsipras sulle condizioni poste dal piano di salvataggio della troika (sopra il leader di Nea Demokratia, Vangelis Meimarakis)



In festa Il premier greco Alexis Tsipras esulta di fronte ai suoi sostenitori alla notizia dei risultati che sanciscono la conferma del governo in carica (Afp)



Fonte: Ministero dell'Interno greco

Corriere della Sera



Peso: 1-7%,5-56%

I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI E I CHIARIMENTI AL 4 SETTEMBRE

Dichiarazione a Previdai prima in digitale e poi con fax

A CURA DI **Arturo Rossi** e **Monica Vicario**

Permesso di soggiorno

Ministero Interno, circolare n. 4621 del 27 agosto 2015

■ **Motivi religiosi.** Il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno, ha emanato la circolare, con la quale, facendo seguito al parere espresso dal Consiglio di Stato n. 1048/2015, ha ribadito che l'unica ragione per la quale un cittadino straniero possa ottenere il permesso di soggiorno per motivi religiosi sia quella di svolgere nel territorio nazionale l'attività strettamente collegata al proprio ministero religioso e che se tali presupposti vengono meno, perché il titolare di tale permessi intenda dedicarsi ad attività lavorativa, venga a mancare l'unico presupposto di entrata e permanenza nel territorio nazionale.

Dirigenti industria

Fondo Previdai, comunicato 2 settembre 2015

■ **Dichiarazione annuale.** Il Fondo Previdai ha indicato le modalità di invio della dichiarazione dei contributi non dedotti relativi all'anno 2014, che dovrà essere fatta dagli iscritti al fondo Previdai entro il 31 dicembre 2015. La comunicazione dovrà essere fatta via internet, ma successivamente il modello, stampato e firmato, dovrà essere inviato anche via fax. L'invio del fax è fondamentale; dichiarazioni inserite on line per le quali non risulti acquisito il relativo fax saranno automaticamente cancellate trascorse 3 settimane dalla data di compilazione. Qualora ciò avvenga sarà necessario, nel caso in cui ne ricorrano le condizioni, inserire e trasmettere una nuova dichiarazione. Non è ammesso l'invio per posta. Il Previdai ricorda che i contributi versati al fondo sono deducibili dal

reddito complessivo per un ammontare annuo non superiore a euro 5.164,57. Inoltre, il Fondo informa che nel determinare il reddito da lavoro dipendente, il datore di lavoro è tenuto a operare la deduzione di tali contributi entro tale limite e anche i contributi volontari rientrano nella previsione di cui sopra; la deduzione può essere operata in sede di dichiarazione dei redditi direttamente dall'interessato. Va sottolineato che la prestazione riferita alla quota eccedente il limite di deducibilità sarà esente da tassazione al momento della liquidazione a condizione che venga comunicato al Fondo quanto non dedotto. Inoltre, in caso di pensionamento in corso d'anno con conseguente richiesta di prestazione al Fondo ovvero in caso di riscatto anticipato della posizione previdenziale, l'ammontare dei contributi non dedotti deve essere comunicato entro la data in cui sorge il diritto alla prestazione.

Inail

Inail, circolare 3 settembre 2015, n. 72

■ **Rivalutazione di minimale e massimale.** A seguito dell'emanazione del decreto ministeriale 30 giugno 2015 che ha rivalutato le prestazioni economiche erogate dall'**Inail** nel settore industriale con decorrenza 1° luglio 2015 e stabilito il minimale e il massimale di rendita nelle misure di € 16.195,20 e di € 30.076,80, l'**Inail** ha aggiornato i limiti di retribuzione imponibile ai fini del calcolo del premio



Peso: 40%

140-136-080

assicurativo, riportati nella circolare n. 38/2015, che variano secondo la rivalutazione delle rendite erogate dall'**INAIL**.

Ispezioni

Ministero lavoro, nota 3 settembre 2015, n. 13821

■ **Informazioni del Pra.** La Direzione Generale per l'Attività Ispettiva del Ministero del Lavoro ha emanato la nota con cui comunica, ai propri ispettori, la sottoscrizione di un Protocollo d'intesa tra Ministero e Aci, che consentirà agli ispettori del lavoro di accedere con immediatezza alle informazioni contenute nel Pubblico Registro Automobilistico (Pra) per verificare la titolarità dei veicoli impiegati in attività produttive. Gli ispettori del lavoro potranno così verificare, in tempo reale, la titolarità degli autoveicoli e confrontare queste informazioni con altre raccolte durante le ispezioni o provenienti dalla consultazione di altre banche dati a disposizione. La consultazione potrà risultare particolarmente utile nel caso di un'azione di vigilanza in settori quali l'agricoltura, l'edilizia, l'autotrasporto e altri a questi collegati quali, ad esempio, i servizi di logistica. In particolare, in edilizia o in agricoltura l'accesso al Pra risulterà particolarmente efficace in tutte le azioni di contrasto al "caporalato" – che notoriamente si realizza attraverso l'intermediazione di manodopera da trasportare e smistare nei diversi cantieri o terreni agricoli – o comunque ogniqualvolta sia necessario verificare la presenza di una determinata impresa nell'ambito di un sito produttivo.

Agevolazioni

Decreto 30 luglio 2015 n. 140

■ **Nuove imprese a partecipazione giovanile o femminile.** Il ministero dello Sviluppo Economico ha pubblicato il regolamento – ai sensi di quanto previsto dall'articolo 24 del Dlgs 185/2000 – contenente i criteri e le modalità per la concessione delle agevolazioni volte a sostenere nuova imprenditorialità, in tutto il territorio nazionale, attraverso la creazione di micro e piccole imprese competitive, a prevalente o totale partecipazione giovanile o femminile, e a sostenerne lo sviluppo attraverso migliori condizioni per l'accesso al credito. Possono beneficiare delle agevolazioni le imprese: costituite in forma societaria, ivi incluse le

società cooperative; la cui compagine societaria è composta, per oltre la metà numerica dei soci e di quote di partecipazione, da soggetti di età compresa tra i diciotto e i trentacinque anni ovvero da donne; costituite da non più di dodici mesi alla data di presentazione della domanda di agevolazione; di micro e piccola dimensione, secondo la classificazione contenuta nel regolamento Gber nonché nel decreto del Ministro delle attività produttive 18 aprile 2005. Ai fini dell'accesso alle agevolazioni le imprese devono: essere regolarmente costituite ed essere iscritte nel Registro delle imprese; essere nel pieno e libero esercizio dei propri diritti, non essere in liquidazione volontaria e non essere sottoposte a procedure concorsuali; non rientrare tra le imprese che hanno ricevuto e, successivamente, non rimborsato o depositato in un conto bloccato, gli aiuti individuati quali illegali o incompatibili dalla Commissione europea.

Gazzetta Ufficiale 5 settembre 2015, N. 206

Pesca

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Decreto 6 agosto 2015

■ **Aiuti per l'interruzione temporanea obbligatoria.** Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ha pubblicato il decreto che individua le risorse e dei criteri per l'erogazione degli aiuti alle imprese di pesca che effettuano l'interruzione temporanea obbligatoria di cui al decreto 3 luglio 2015. Per le imprese di pesca, autorizzate all'esercizio dell'attività di pesca con il sistema «strascico» includente le reti a strascico a divergenti, le sfogliare rapidi, le reti gemelle a divergenti, che hanno attuato il fermo obbligatorio di cui al decreto ministeriale 3 luglio 2015 e rispettato le misure tecniche successive all'interruzione temporanea è erogato un aiuto calcolato per il numero di giorni lavorativi di fermo effettuati. In relazione alla sospensione obbligatoria dell'attività di pesca non imputabile alla volontà dell'armatore,



Peso: 40%

per i marittimi imbarcati sulle unità che eseguono l'interruzione temporanea, verrà attivata presso il Ministero del lavoro la procedura per l'erogazione del trattamento di Cassa integrazione guadagni straordinaria in deroga, a copertura dell'intero periodo di interruzione obbligatoria dell'attività di pesca.

Gazzetta Ufficiale 7 settembre 2015, N. 207

Inps

Messaggio 5521 del 2 settembre 2015

Malattia e maternità.

Implementata la procedura "Malattia maternità e legge 104/92" aggiornata per la gestione delle pratiche interessate dalle modifiche al D lgs 80/2015 in merito al congedo parentale per lavoratrici e lavoratori dipendenti e al prolungamento di congedo parentale per figli disabili riconosciuti ai sensi della legge 104/1992. Lo ha comunicato l'Inps con il messaggio in esame, con il quale vengono forniti anche importanti chiarimenti. L'Istituto precisa che le applicazioni per l'invio telematico delle domande di congedo parentale, per lavoratrici e lavoratori dipendenti e di prolungamento di congedo parentale ai sensi della legge 104/92, sono state aggiornate elevando il limite temporale di fruibilità da 8 a 12 anni di vita del bambino; le nuove regole, trovano applicazione per le giornate di astensione dal 25 giugno al 31 dicembre 2015. Viene precisato, che per le pratiche interessate alle modifiche normative non è possibile avere periodi a cavallo del 25/06/2015 e 31/12/2015; in caso di pratiche con periodo a cavallo, l'esito dell'istruttoria in procedura segnala la necessità di suddividere la stessa in due pratiche per poterle definire correttamente fornendo la relativa

data. Per quanto riguarda le pratiche interessate alle modifiche normative con periodo compreso dal 25/06/2015 al 31/12/2015, vengono applicati i nuovi criteri in materia sia di fruibilità che di indennizzo, per pratiche ante 25/06/2015 successive al 31/12/2015 si utilizza la "vecchia" normativa.

Messaggio 5548 del 4 settembre 2015

■ **Gestione separata Committenti – Emissione comunicazione debitoria per anno di competenza 2014.** Con il messaggio in esame, l'Inps comunica di aver elaborato le situazioni debitorie delle aziende committenti che per l'anno 2014 hanno denunciato, tramite il flusso Emens, il pagamento di compensi ai soggetti iscritti alla Gestione separata. La situazione debitoria comprende: l'omesso pagamento

del contributo dovuto, sia totale che parziale, relativo ad ogni singolo periodo mensile; le sanzioni civili calcolate sul contributo omesso e/o sul ritardato versamento totale o parziale, ai sensi dell'art. 116, comma 8 lett. a) e/o b), della legge 388/2000. La comunicazione debitoria, composta da testo fisso, due prospetti relativi alla situazione debitoria (contributi e sanzioni) e le istruzioni di pagamento (modello F24), è pubblicata sul "Cassetto Committenti Gestione separata"; la stessa, è anticipata sia all'azienda committente che all'intermediario collegato (delegato) tramite messaggio di "alert" inviato all'indirizzo mail conosciuto. All'interno del "Cassetto Gestione separata committenti" la presenza della situazione debitoria è

evidenziata con il messaggio "Attenzione: sono presenti delle comunicazioni da leggere" e, per gli intermediari, il segno di spunta di colore rosso indica quali sono le aziende interessate. Essa, è propedeutica al passaggio alle fasi successive per il recupero del credito tramite l'emissione dell'Avviso di addebito. Quindi, le aziende committenti, o loro delegati, che abbiano inviato erroneamente denunce di compensi non corrisposti effettivamente nei periodi di competenza denunciati o abbiano indicato dati diversi da quelli corrisposti, devono, con urgenza, inviare i flussi di correzione al fine di evitare errate emissioni di avvisi di addebito.

Messaggio 553 del 4 settembre 2015

■ **Artigiani e Commercianti: Avvisi di addebito centralizzati.** Con il messaggio in esame, l'Inps ricorda che con la circolare n. 168 del 30 dicembre 2010 sono state illustrate le novità introdotte dall'art. 30 del DL78/2010 convertito con modificazioni dalla legge n. 122/2010 in tema di riscossione dei crediti dell'Istituto. Nell'ambito delle attività centralizzate di recupero della contribuzione dovuta per la parte di reddito entro il minimale, viene precisato che sono in corso di svolgimento le elaborazioni centralizzate per la formazione degli Avvisi di addebito per i contributi non versati con data rilevazione compresa nel periodo 01/09/2010 – 28/02/2015.

La precedente puntata sulle novità previdenziali è stata pubblicata sul Sole 24 Ore del 7 settembre

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Napoletano

CAPOREDATTORE
Mauro Meazza

COORDINAMENTO FISCO & DIRITTI
Cristiano Dell'Oste

IN REDAZIONE
Giacomo Bagnasco, Antonella Moro

COORDINAMENTO RISPARMIO & FAMIGLIA
Isabella Della Valle

IN REDAZIONE
Nicola Borzi, Rossella Cadeo, Antonio Criscione, Vitaliano D'Angerio, Stefano Elli, Marcello Frisone, Andrea Gennai, Lucilla Incorvati, Federica Pezzatti, Marilena Pirrelli, Guido Plutino, Gianfranco Ursino



Sfoggia il Quotidiano Digitale

ABBONATI

ACCEDI

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Il Sole **24 ORE**

Home L'Esperto Risponde Scadenze **8** Analisi Norme Documenti Gestionale

Q | +

21 Set 2015

SEGNALIBRO ☆

FACEBOOK | f

TWITTER | t

STAMPA | p

TAG

Sicurezza
 Gestione
 Formazione

Per approfondire



GESTIONALE

A Napoli i primi corsi gratuiti per diventare coordinatore della sicurezza

Giuseppe Latour

Nascono da una collaborazione tra il Centro formazione sicurezza Napoli, l'Inail e l'università Federico II

Napoli capofila sul fronte della prevenzione e della sicurezza. Sono partiti venerdì scorso nel capoluogo campano una serie di corsi gratuiti per ottenere il titolo di coordinatore della sicurezza, i primi di questo genere in Italia. Nascono da una collaborazione tra il Centro formazione sicurezza Napoli (Cfs, ente bilaterale fra imprese e sindacati di settore, presieduto dalla vicepresidente dell'ordine degli ingegneri di Napoli, Paola Marone), l'Inail e l'università Federico II. Andranno avanti fino a novembre e permetteranno a 55 studenti di completare il loro percorso formativo in questo settore.



I corsi, chiamati anche "Venerdì della sicurezza", saranno tenuti presso l'aula Bobbio del Politecnico della Federico II. Il ciclo formativo gratuito, arrivato alla terza edizione, permetterà agli studenti di ingegneria di acquisire il titolo di coordinatore per la sicurezza in cantiere e quindi di avvicinarsi al mondo del lavoro. A coordinare il suo svolgimento sono i docenti dell'Ateneo federiciano Fabrizio Leccisi (organizzazione del cantiere) e Paola Francesca Nisticò (sicurezza dei cantieri mobili). Insieme a loro saranno impegnati docenti volontari messi a disposizione da [Inail](#) e Cfs.

«In Italia – spiega Leccisi - ogni anno vengono spesi circa 40 miliardi di euro per far fronte alle conseguenze degli infortuni sul lavoro. Con un'accorta opera di prevenzione questa cifra, pari a circa il 3 per cento del Pil, si può ridurre sensibilmente». Prosegue Marone: «L'incidenza degli infortuni indennizzati nei cantieri edili, rispetto al numero degli occupati si è ridotta, passando da 27,1 nel 2012 a 24,0 nel 2013 per 1.000 occupati, ma il percorso da fare è ancora lungo, anche se investire in sicurezza conviene». L'Ohsa (Agenzia europea per la sicurezza) stima infatti che ogni euro investito in sicurezza generi un ritorno economico di 2,2 euro.

Il percorso didattico coinvolge 55 studenti e si articolerà in dieci seminari da quattro ore ciascuno, fino a novembre. La cerimonia per la consegna degli attestati si svolgerà nella sede del Cfs, che è anche capofila del Centro sperimentale per lo sviluppo delle competenze nelle costruzioni (in sigla Cssc), struttura nata per la promozione e l'introduzione di tecnologie innovative e sostenibili nel settore edile «nella convinzione

– spiega il presidente Paola Marone – che questa, soprattutto in tempi di crisi, sia la strategia vincente per recuperare competitività nelle costruzioni e quindi promuovere processi di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRELATI

GESTIONALE

23 Giugno 2015

Sicurezza, due giorni al click day del bando Isi: dall'Inail le regole per partecipare

INNOVAZIONE E PRODOTTI

24 Giugno 2015

Macchine da cantiere, segnali di ripresa nel 2015. Samoter a Verona fino al 2020

LAVORI PUBBLICI

11 Giugno 2015

Sicurezza, addio alle semplificazioni del DI Fare 2013 per i piccoli cantieri

[Privacy policy](#) | [Informativa estesa sull'utilizzo dei cookie](#)

Muore 10 giorni dopo l'incidente sul lavoro

■ Non ce l'ha fatta Manuele Fregoni, l'operaio 33enne rimasto vittima di un incidente sul lavoro avvenuto dieci giorni fa in provincia di Cremona.

Manuele è deceduto ieri pomeriggio nel reparto di Rianimazione dell'ospedale «Maggiore» di Cremona, dove era stato ricoverato in gravissime condizioni in seguito ad una folgorazione da corrente elettrica. Troppo gravi le ferite riportate nell'incidente accaduto a Olmeneta lo scorso venerdì 11 settembre.

Il giovane era impegnato insieme al padre Antonio nelle operazioni di sistemazione di un giardino all'interno di un'abitazione nel piccolo comune al di là del fiume Oglio. Poco prima di terminare la

giornata lavorativa il ragazzo era intento a pulire una piccola betoniera quando all'improvviso si è accasciato a terra, privo di sensi, folgorato da una scarica elettrica.

Manuele è stato immediatamente soccorso dai sanitari e trasferito in condizioni critiche al «Maggiore» di Cremona, dove per oltre una settimana i medici hanno cercato di salvargli la vita. Ieri però l'equipe di medici che si è presa cura di lui ha dovuto arrendersi e constatare il decesso. Ancora da definire la cause che hanno condotto alla morte di Manuele, su cui indagano i Carabinieri della stazione di Robecco d'Oglio; con ogni probabilità la responsabilità è da attribuire a un improvviso guasto elettrico del mezzo meccanico.

La salma è stata ricomposta nel nosocomio cremonese e sarà traslata nell'abitazione dei genitori in via Brescia a Bassano Bresciano. Manuele viveva da solo a Manerbio, in via Giovanni XXIII. Lascia i genitori, residenti a Bassano, e tre fratelli, Nicola, Andrea ed Enrico.

Molti lo ricordano per le sue due grandi passioni, il bungee jumping e il paracadutismo, praticate con particolare entusiasmo. «Era un ragazzo solare, dalle mille energie, creativo, pronto all'avventura, con una battuta sempre pronta. Amava vivere», racconta chi lo ha conosciuto. //

UMBERTO SCOTUZZI

Bassano

Manuele Fregoni, 33 anni, era rimasto folgorato sul lavoro nel Cremonese



La vittima. Manuele Fregoni, 33 anni, di Bassano



Peso: 20%

Sicurezza sul lavoro, la Regione apre un portale

Sul web tutte le informazioni necessarie per cittadini e imprese

■ E' on-line il sito del Comitato Regionale di Coordinamento (CO.Re.CO Lazio) per la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro, presieduto dall'assessore regionale al Lavoro, Lucia Valente su delega del presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti.

Il Comitato ha il compito di sviluppare piani di attività e progetti operativi in materia di salute e sicurezza sul lavoro, indirizzare e programmare le attività di vigilanza e di prevenzione, promuovere attività di formazione, informazione e comunicazione e raccogliere e analizzare le informazioni relative agli eventi dannosi e ai rischi, fornendo suggerimenti operativi e tecnici per ridurre il fenomeno in-

fortunistico e le malattie da lavoro.

Da oggi in poi i cittadini, le imprese, i lavoratori e gli operatori del settore avranno uno strumento in più dove potranno trovare le informazioni, la normativa e tutti gli aggiornamenti in merito alla prevenzione della salute nei luoghi di lavoro, con la possibilità di inviare i loro quesiti e le loro segnalazioni.

Attraverso la partecipazione attiva dei soggetti interessati il sito dedicata alla sicurezza nei luoghi di lavoro potrà arricchirsi, giorno dopo giorno, di contenuti fatti di approfondimenti e quesiti, ai quali il Comitato darà prontamente una risposta. Grazie anche alla pubblicazione del nuovo decreto delegato in attuazione del Jobs Act per il Lazio inizia un percorso nuovo di semplificazione delle regole regionali per essere più vicini alle imprese che devono attuare tutte le

misure necessarie per garantire la salute e la sicurezza dei lavoratori.

Il sito voluto fortemente dall'amministrazione regionale del Lazio, ha come obiettivo quello di garantire un portale attraverso il quale i cittadini e gli imprenditori possano trovare tutto quel che serve rispetto a questioni legate al lavoro e alla sicurezza nei luoghi di lavoro. ●



La sede dell'amministrazione regionale del Lazio



Peso: 21%

L'analisi del Sole 24 Ore sui dati InfoCamere evidenzia una crescita del «tax rate» nel triennio 2012-2014

Più tasse per un'impresa su due

Nella manifattura record di aumenti - Penalizzati anche servizi, sanità e costruzioni

■ Non arretra la pressione fiscale sui profitti delle imprese italiane. Aumenta nel triennio 2012-14 il tax rate per le società dei settori energetico, della sanità, delle costruzioni e dei servizi alle imprese. Mentre nel settore manifatturiero, dove l'incidenza di Ires e Irap cresce solo leggermente (+0,1%), più della metà delle società (51,5%) risulta aver pa-

gato nel 2014 più imposte rispetto all'anno precedente. È il risultato delle elaborazioni di InfoCamere su un campione di oltre 234mila società che hanno depositato i bilanci relativi all'esercizio 2014.

Dell'Oste e Parente ▶ pagina 3

I numeri

I settori con il maggior aumento del tax rate e del numero di imprese che hanno pagato più imposte nel 2014



Fisco e contribuenti

L'ANALISI DEI BILANCI

Il peso del «cuneo»

L'analisi di InfoCamere misura Ires e Irap cui vanno aggiunti i contributi e le altre tasse

I record negativi

Per le Pmi nelle grandi città i tributi arrivano a erodere il 40% dei profitti

Imprese ancora nella morsa del fisco

Nella manifattura una società su due ha pagato più che nel 2013 - Sale il tax rate per energia e servizi

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

■ Sembra quasi di vederle, certe aziende. Un capannone in zona industriale, macchinari in leasing

e una quindicina di dipendenti. Un fatturato che sfiora i 2 milioni di euro e un bilancio che negli anni della crisi è rimasto in nero grazie alle commesse dall'estero. Un bilancio sul quale, però, il fisco

non ha mai mollato la presa, con un tax rate medio che si attesta al 32,8% dei profitti, arrivando al 35,5% delle attività manifatturiere e al 36,4% di quelle commerciali (i due settori con più imprese) e



Peso: 1-12%,3-59%

sfiando il 40% per le Pmi di molte grandi città (si veda l'articolo in basso). Ed è importante sottolineare che queste percentuali colpiscono i risultati ante-imposte, cioè quel che rimane dopo che i manager hanno fatto fronte a tutti gli altri costi, compresi i contributi previdenziali, il Tfr e le imposte diverse da Ires e Irap.

Le percentuali sono il risultato di un'imponente elaborazione di InfoCamere per Il Sole 24 Ore del lunedì su oltre 234 mila bilanci depositati in formato elettronico (Xbrl) da altrettante società italiane per gli esercizi del triennio 2012-14.

L'aspetto più significativo è che non si vede ancora alcun segnale di riduzione generalizzata della pressione fiscale, nonostante i tanti annunci della politica e le tante microagevolazioni introdotte negli ultimi anni. Certo, l'incidenza media del prelievo nel 2014 cala dell'1,1% rispetto al 2012, ma è un dato che va letto con attenzione. Intanto, ci sono settori in cui rimane praticamen-

te invariato (manifattura) e altri in cui fa registrare un aumento (energia, costruzioni, sanità, noleggio e servizi alle imprese). E poi bisogna ricordare che il *tax rate* di InfoCamere fotografa il peso dell'Ires e dell'Irap sulla voce di bilancio «Risultato prima delle imposte». Questo significa che il dato medio della pressione fiscale è in qualche modo legato ai conti aziendali, perché è vero che le aliquote sui redditi d'impresa sono proporzionali, ma l'ammontare dei tributi versati risente delle agevolazioni specifiche (come l'Ace per chi ricapitalizza l'azienda) e delle regole generali che disciplinano la trasformazione dei profitti civilistici in imponibili fiscali: valgono per tutti gli esempi dell'Imu, che è un costo ma è deducibile solo per il 20%, e delle spese di rappresentanza, anch'esse deducibili con delle limitazioni.

È probabile, allora, che la riduzione del *tax rate* risenta del leggero miglioramento dei conti registrato nel 2014, esercizio in cui-

tral'altro - la quota delle società in perdita è scesa dal 32,9 al 32 per cento. Sarebbe proprio il ritorno all'utile delle società che prima erano in rosso a diluire l'incidenza del prelievo in alcuni settori. La controprova è negli incrementi medi delle imposte versate da chi ha i conti in nero: nel settore manifatturiero, addirittura il 51,5% delle imprese ha pagato più tasse che nel 2013, con un aumento medio di oltre 62.500 euro.

Sarà interessante fare la prova del nove tra un po' di tempo per verificare come le misure per alleggerire il prelievo, quali la deduzione integrale del costo del lavoro (prevista nella Finanziaria dello scorso anno), avranno spiegato i loro effetti in termini di minore imposta dovuta. Intanto c'è all'orizzonte anche la prossima legge di Stabilità, che potrebbe dare un contributo alla riduzione del *tax rate* con un intervento mirato per il Mezzogiorno e con la revisione degli ammortamenti dei beni strumentali per consentire una maggiore dedu-

zione del costo fiscale sostenuto dall'impresa per poi recuperarlo negli anni successivi. Mentre sarà il 2017 - secondo il cronoprogramma annunciato dal premier Renzi a luglio - l'anno per una sforbiciata vera e propria sulle imposte.

46,5 per cento

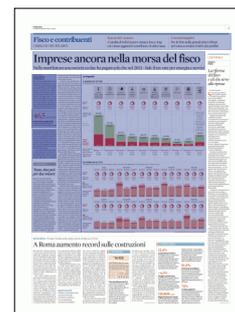
Società che hanno pagato di più
È la percentuale delle imprese che nel 2014 ha versato più imposte

IL CONFRONTO

Tasse, due pesi per due misure

Non c'è un solo modo di misurare il *tax rate*. È per questo che la Banca mondiale calcola un prelievo pari al 65,35% dei profitti, mentre InfoCamere si ferma alla metà. Il rapporto *Doing business* parte da una Srl-tipo con 60 dipendenti che produce vasi da fiori, ha sede a Roma e non fa import-export. Dopodiché, ipotizza una marginalità lorda del 20% e conteggia tutti i tipi di imposizione tributaria e contributiva, mettendo insieme l'Ires, l'Irap, l'Imu, i tributi minori e - soprattutto - i contributi a carico del datore di lavoro e la quota del Tfr. Due voci, queste ultime, che incidono per oltre il 40% sul totale. Le elaborazioni di InfoCamere, invece, partono dai bilanci reali depositati nel periodo 2012-14 da 234 mila Srl e misurano l'incidenza di Ires e Irap sulla voce di bilancio «Reddito prima delle imposte». Fotografando, così, il peso delle imposte "reddituale" sugli utili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

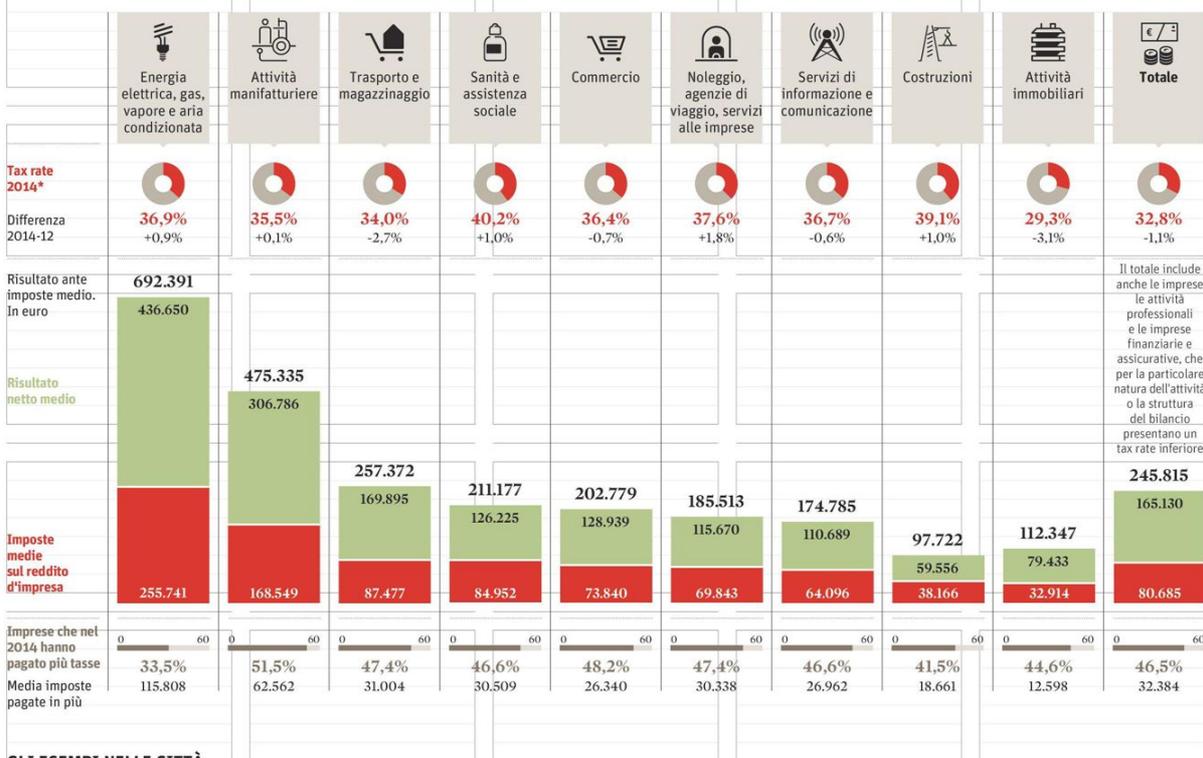


Peso: 1-12%, 3-59%

La fotografia

IL QUADRO DEI SETTORI

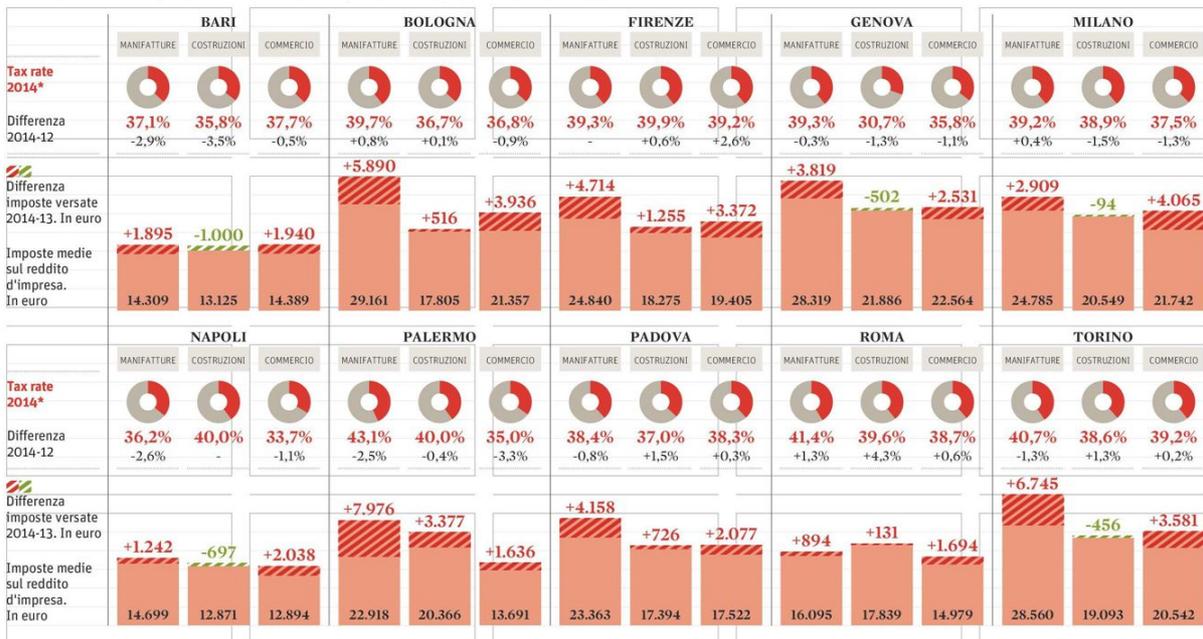
L'incidenza del tax rate sulle Srl che hanno presentato il bilancio negli anni 2012-14 nei settori di attività più rappresentativi per numero di imprese o risultato economico complessivo



Il totale include anche le imprese le attività professionali e le imprese finanziarie e assicurative, che per la particolare natura dell'attività o la struttura del bilancio presentano un tax rate inferiore

GLI ESEMPI NELLE CITTÀ

L'incidenza del tax rate per le Srl di tre diversi settori, con meno di 15 dipendenti e un fatturato sotto i 2 milioni di euro



*Il tax rate è calcolato come differenza tra il risultato ante imposte medio e il risultato netto medio

Fonte: elaborazioni InfoCamera su archivio bilanci XBRL



Peso: 1-12%,3-59%

A COSA SERVONO DAVVERO LE TASSE

VINCENZO VISCO

CARO direttore, un dibattito alquanto confuso, e in cui sembra assente ogni consapevolezza storica e culturale, si sta svolgendo sul problema delle "tasse".

Si è detto e scritto che la sinistra italiana rappresenta il "partito delle tasse", orientato al "tax and spend", e cioè allo spreco e alla persecuzione dei contribuenti. Ma si tratta ovviamente di una deformazione caricaturale e polemica di questioni piuttosto serie.

Infatti la questione fiscale è stata una discriminante fondamentale della contrapposizione tra destra e sinistra, liberali e socialisti (e liberal-democratici), tra liberisti e keynesiani, capitalisti e sindacati, nell'intero corso del '900, e lo è ancora.

Del resto, se si guarda agli Stati Uniti, Obama è attaccato dai repubblicani del tea-party proprio sulle tasse; ai suoi tempi il labour di Tony Blair era contestato dai conservatori per lo stesso motivo, ed in effetti quei governi aumentarono la pressione fiscale in Inghilterra di un paio di punti di Pil.

La contrapposizione riguarda la funzione pubblica nell'economia, e quindi soprattutto il sistema di welfare: la sinistra ha promosso il welfare, lo sostiene e lo vuole finanziare, e ritiene che debba essere gestito direttamente dallo Stato, e per questo servono le tasse. La destra è molto più tiepida: preferisce un welfare affidato al mercato col sostegno indiretto dello Stato, (istruzione privata, sanità privata, fondi pensione) e talvolta è semplicemente contraria.

La sinistra ritiene che una società coesa grazie al welfare sia

più efficiente e produttiva per effetto della riduzione dei rischi individuali. La destra ritiene che se si riducono le tasse e la spesa si responsabilizzano gli individui che sono spinti ad accrescere gli sforzi produttivi.

Per la sinistra l'eguaglianza è un obiettivo importante, ed essa è consapevole che le tasse in quanto tali non sono tecnicamente in grado di produrre un effetto perequativo rilevante, mentre un welfare ben costruito è fondamentale per la riduzione delle disuguaglianze: sono infatti le spese per la istruzione, la sanità, la previdenza, il sostegno nei periodi di disoccupazione e per l'assistenza ad assicurare l'effetto redistributivo della finanza pubblica.

Per la destra, invece, le disuguaglianze che si creano sul mercato riflettono in buona misura le differenze di produttività che esistono nel mercato stesso, per cui esse sono giustificabili, anzi funzionali allo sviluppo (salvo la tutela della povertà estrema, per cui è comunque preferibile per la destra il ricorso a meccanismi di elargizione volontaria (di natura caritatevole) fiscalmente incentivati).

Per la sinistra è opportuno che il sistema tributario sia "informato a criteri di progressività", e quindi occorre tassare più i ricchi che i poveri, più i patrimoni che i redditi, più i capitali che il lavoro, più il reddito che il consumo. In tale contesto la sinistra è storicamente favorevole all'imposta progressiva. Per la destra valgono principi opposti: la tassazione non deve "distorcere" il funzionamento dei mercati, e anzi il sistema fiscale deve agevolare l'attività economica, anche se così facendo si aumentano le disuguaglianze; infatti se i ricchi stan-

no bene, alla fine anche i poveri ne trarranno benefici. La progressività delle imposte va eliminata a favore di imposte "piatte" (proporzionali).

In ogni caso la sinistra si batte per un sistema fiscale orientato a chiedere un contributo maggiore ai più ricchi. Per la destra, invece, poichè sono i poveri i principali beneficiari del welfare, è bene che anche essi si facciano carico in misura rilevante del suo finanziamento, e quindi cercano sistematicamente di ridurre il carico fiscale su alcuni cespiti (redditi di capitale, patrimoni, profitti) e di trasferirlo su altri (consumi, redditi da lavoro).

La sinistra è contro l'evasione fiscale. La destra, almeno in Italia, spesso la tollera, o addirittura la giustifica e la incentiva. E in verità nel dibattito italiano l'evasione fiscale è il vero convitato di pietra, dal momento che la polemica contro le tasse spesso nasconde la difesa di uno status quo ormai anacronistico, in cui esiste una sproporzione molto rilevante tra il prelievo dei lavoratori dipendenti e degli altri contribuenti.

Per la destra la riduzione delle tasse aumenta comunque il grado di libertà di un Paese. Per la sinistra la libertà (dal bisogno) e la dignità delle persone dipendono dal lavoro e dal welfare e quindi dalla spesa pubblica (e dalle tasse).

La sinistra sa che l'evasione fiscale e la corruzione vanno di pari passo e che non ci può essere corruzione senza che prima (e dopo) ci sia evasione fiscale. E quindi desidererebbe il massimo rigore su ambedue gli argomenti. La destra è invece molto più tollerante nei confronti dei reati dei colletti bianchi.

La sinistra sa che l'evasione

dei ricchi e delle grandi imprese viene chiamata elusione o abuso del diritto, e vorrebbe equiparare le conseguenze dei due comportamenti. Per la destra l'elusione è un comportamento legittimo, anzi doveroso...

Ecco nel dibattito in corso queste semplici considerazioni andrebbero tenute presenti e valutate molto attentamente, in quanto questo è un terreno sul quale le posizioni della destra e della sinistra sono da sempre difficilmente conciliabili.

Certo la destra ha accettato l'esistenza del welfare (anche se aspira a ridimensionarlo), e la sinistra non pone obiezioni al principio che gli eventuali sprechi nella spesa pubblica vadano eliminati, e sa che è bene non esagerare con le tasse perché di tasse si può anche morire; la sinistra peraltro è anche consapevole della esigenza di mantenere in equilibrio i conti pubblici e di ridurre il debito (cosa che almeno in Italia la destra non sembra in grado di fare). Tuttavia la convergenza al centro dei partiti politici alla ricerca di voti non potrà mai superare i limiti posti dalla cultura, dagli interessi, dalla ideologia, e dalla storia in cui gli elettori di destra e di sinistra si riconoscono. Se su questo terreno si esagera o si commettono errori si possono perdere molti consensi da una parte e dall'altra.

L'autore è stato ministro del Finanze del Tesoro e del Bilancio

